Anno XI - Numero 115//120 - Maggio/Ottobre 2013

Luoghi di Sicilia

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale –70% SUD2 Trapani – In caso di mancato recapito restituire a CPO Trapani

GRANDI EVENTI

Dall'alba al tramonto, tra cielo e terra: Fiumara d'arte svela i suoi segni

PRIMO PIANO

Un ponte di cultura e saggezza: dallo Stretto una candidatura per l'Unesco

PATRIMONI

Verga non va da Christie's: i suoi manoscritti dichiarati "opere di interesse culturale"

CULTURA Osso, Mastrosso e Carcagnosso: da una leggenda la genesi delle mafie

NARRATIVANDO Le donne di "fora": magia e scienza medica nella Sicilia di un tempo

I termini dell'offerta

L'associazione culturale "Luoghi di Sicilia", editore dell'omonima rivista, non ha scopo di lucro e la quota associativa che verserai sarà destinata unicamente alla copertura delle spese di stampa e spedizione del giornale.

Per consentire a tutti di ricevere la rivista (3 numeri per ciascuna sottoscrizione), abbiamo pensato a due diverse quote associative. Una riservata ai sostenitori, per un importo di 25 euro. E una seconda destinata ai soci ordinari, di appena 15 euro. In termini pratici non vi è alcuna differenza tra socio ordinario e socio sostenitore, giacché entrambi riceveranno allo stesso modo la rivista. Il "sostenitore", soltanto, contribuirà più caldamente all'iniziativa. Scegli liberamente la quota associativa che fa al caso tuo e ci auguriamo di poterti annoverare presto tra i lettori della edizione cartacea.

Il giornale, beninteso, sarà sempre disponibile on line, e gratuitamente, nel consueto formato telematico. Abbiamo ritenuto, però, di rendere accessibile la consultazione di ogni nuovo numero in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Giusto per gratificare quanti hanno aderito all'associazione.

Collegandoti al sito potrai prendere visione dello Statuto dell'Associazione.

Per associarti

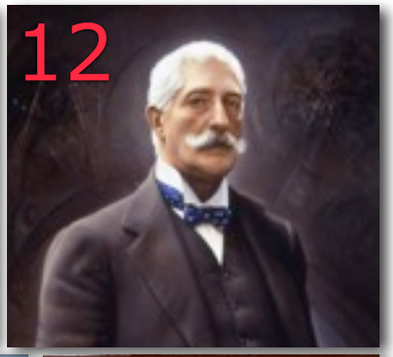
Sarà sufficiente effettuare un bonifico bancario utilizzando le seguenti coordinate:

BENEFICIARIO: "Luoghi di Sicilia"
Viale della Provincia, 33/L - 91016 Erice (TP)
IBAN: IT23 U030 6967 6845 1032 1107 953
BANCA: Intesa Sanpaolo
CAUSALE: "Quota associativa"

Nel caso in cui, presso la tua banca, venissero applicate delle commissioni particolarmente esose per dar corso all'ordine di bonifico, ti suggeriamo di eseguirlo in contanti direttamente presso una qualsiasi filiale di Intesa Sanpaolo, avendo cura di ben evidenziare all'operatore che si tratta di un bonifico su scheda denominata "Superflash" intestata a Luoghi di Sicilia. In questo caso il costo dell'operazione sarà di appena 1 euro.

IMPORTANTE: non dimenticare di comunicarci i tuoi dati e l'indirizzo al quale inviare il giornale. A tal fine, dopo aver effettuato il versamento, collegati sul nostro sito internet (www.luoghidisicilia.it) e compila l'apposita maschera di iscrizione che potrai facilmente raggiungere dalla *home page* cliccando su "abbonamenti". Ma se ti è più comodo, mandaci semplicemente una mail all'indirizzo redazione@luoghidisicilia.it oppure un fax al numero 178.220.7369

SOMMARIO



EDITORIALE Capitali della cultura: tre siciliane tra le grandi PAG. 4

PAG. 5 Un ponte di saggezza: dallo Stretto una candidatura per l'Unesco PRIMO PIANO

PAESAGGIO & CULTURA Liberi di pensare: itinerari immateriali nel Mediterraneo PAG. 10

PAG. 12 Verga non va da Christie's: i suoi manoscritti "opere di interesse culturale" PATRIMONI

MOSTRE La metafora del fuoco: viaggio per immagini scoprendo l'Etna PAG. 14

PAG. 16 Dall'alba al tramonto, tra cielo e terra: Fiumara d'arte svela i suoi segni EVENTI

CULTURA Osso, Mastrosso e Carcagnosso: da una leggenda la genesi delle mafie PAG. 19

PAG. 22 Ferdinandea, l'isola sommersa che mobilitò i governi d'Europa STORIA & MITO

NARRATIVANDO Le donne di *fora*: magia e scienza medica nella Sicilia di un tempo PAG. 25

PAG. 28 Recensioni sulle novità editoriali siciliane LIBRI & DINTORNI

FOTOGRAFIA Istantanee dalla Sicilia: a Castelbuono tra arte e spettacolo PAG. 30

Luoghi
di Sicilia

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche.

Iscrizione N. 288
del 7 ottobre 2003
nel Registro delle Testate Giornalistiche
del Tribunale di Trapani

Editore:
"Luoghi di Sicilia"

Direttore responsabile:
Alberto Augugliaro

Stampa:
Press Up - Ladispoli (RM)

Redazione e Amministrazione:
Viale della Provincia, 33/L
91016 Erice (TP)

Indirizzo internet:
www.luoghidisicilia.it

Casella e-mail:
redazione@luoghidisicilia.it

Fax: 178.279.0441

Articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Le opinioni espresse negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

www.luoghidisicilia.it

Nella foto di copertina, una immagine della piramide "38° Parallelo" a Motta d'Affermo, all'interno del parco di installazioni "Fiumara d'Arte". In quarta, uno scatto dell'Etna tratto dalla mostra catanese "Etna Patrimono dell'Unesco".

EDITORIALE

Capitali della cultura: tre siciliane tra le grandi

In altre occasioni ci è già capitato di accostare, talvolta, la Sicilia alla Toscana. Due regioni che hanno in comune un invidiabile Patrimonio culturale. La Toscana è la terra d'arte per eccellenza, in Italia e nel Mondo, con i suoi inestimabili capolavori realizzati, come per investitura divina, dai più grandi geni artistici di tutti tempi. Ne sono prova - se mai ce ne fosse bisogno - le file, lunghissime eppure sempre ordinate, che fanno da sfondo a pinacoteche, musei e palazzi d'arte. A Firenze, giusto per citare la città d'arte più rappresentativa, in qualunque periodo dell'anno e a tutte le ore è così, tant'è che in centro i serpentoni umani davanti all'entrata dei palazzi storici fanno ormai parte del contesto urbano e quasi non ci si fa più caso. La Sicilia, dal canto suo, possiede la maggior concentrazione di siti archeologici: in media uno ogni trenta chilometri. I suoi tesori ci portano indietro nel tempo di millenni. I templi e i teatri in pietra, pressoché intatti, ci regalano sempre viaggi entusiasmanti direttamente nel cuore della Grecia antica: Siracusa, Segesta, Selinunte, Agrigento e la sua Valle dei Templi ci ricordano di quella cultura, fatta di pensatori e uomini di scienza, sulla quale, ancora oggi, si fonda la moderna società occidentale europea.

Non è un caso, allora, che soltanto la Sicilia e la Toscana hanno presentato il più alto numero di candidature, tre per parte, a "Capitale europea della Cultura 2019", la rassegna promossa sin dal 1985 dall'Unione Europea con l'obiettivo di "valorizzare la ricchezza, la diversità culturale e i tratti comuni dei territori", migliorando la conoscenza che i cittadini hanno gli uni degli altri e "favorendo la presa di coscienza dell'appartenenza a una medesima comunità europea". Trentadue "capitali" si sono alternate sin qui e nel 2019, appunto, toccherà all'Italia e alla Bulgaria lo scettro della cultura. Ventuno le città italiane in competizione: bisognerà far i conti, tuttavia, anche con le candidature bulgare.

Ma torniamo a Toscana e Sicilia: Grosseto, Pisa e Siena, da una parte, Palermo, Siracusa e, a sopresa, anche Erice, dall'altra. Tre città su un fronte e altrettante sull'altro. E qui finiscono le cose in comune. Perché il Patrimonio culturale non basta possederlo. Deve essere anche salvaguardato e valorizzato. E, poi, bisogna far in modo che se ne possa fruire. Si diceva prima delle file di turisti in attesa a Firenze. In Sicilia, nonostante molta buona volontà, molte volte ci si imbatte in musei chiusi nelle giornate festive, proprio quando bisognerebbe esser preparati a una maggiore affluenza di turisti. E, ancora, in aree archeologiche senza custodi e punti di informazione non sempre efficienti. Cultura, poi, non è avere teatri antichi e musei. La cultura, quella che bisognerebbe saper offrire in veste di "capitale europea", è l'essenza di un popolo e l'espressione di noi stessi. Siamo una comunità meravigliosa. Sappiamo esser ospitali e coinvolgenti, noi siciliani. Ma poi ci perdiamo nelle piccole cose di ogni giorno, quelle che fanno la differenza. Basterebbe anche un po' di senso civico in più. Nel non abbandonare i rifiuti per strada, mentre altrove funziona con efficienza la raccolta differenziata. Nel non parcheggiare l'auto in doppia fila rendendo il traffico una costante emergenza. Nel cosiderare l'accesso ai soli mezzi pubblici nelle aree dei centri storici, in prossimità di musei e palazzi storici, non come un sopruso, ma per quello che è: un segno di civiltà. Riusciremo ad aggiustare il tiro in queste piccole cose? Probabilmente si. Ma dipenderà solo da noi poter diventare davvero grandi. Queste riflessioni le stiamo facendo sottovoce, convinti che la Sicilia si farà trovare sempre pronta agli appuntamenti importanti.

Luoghi
di Sicilia

PRIMO PIANO **A sei mesi dalla "bocciatura" del progetto del ponte - il quale, realisticamente, appare ormai non più proponibile - il Comune di Messina, a sopresa, lancia l'iniziativa "Stretto di Messina Patrimonio dell'Umanità", spiazzando qualunque residuo proponimento di rilanciare in futuro la realizzazione della struttura.**

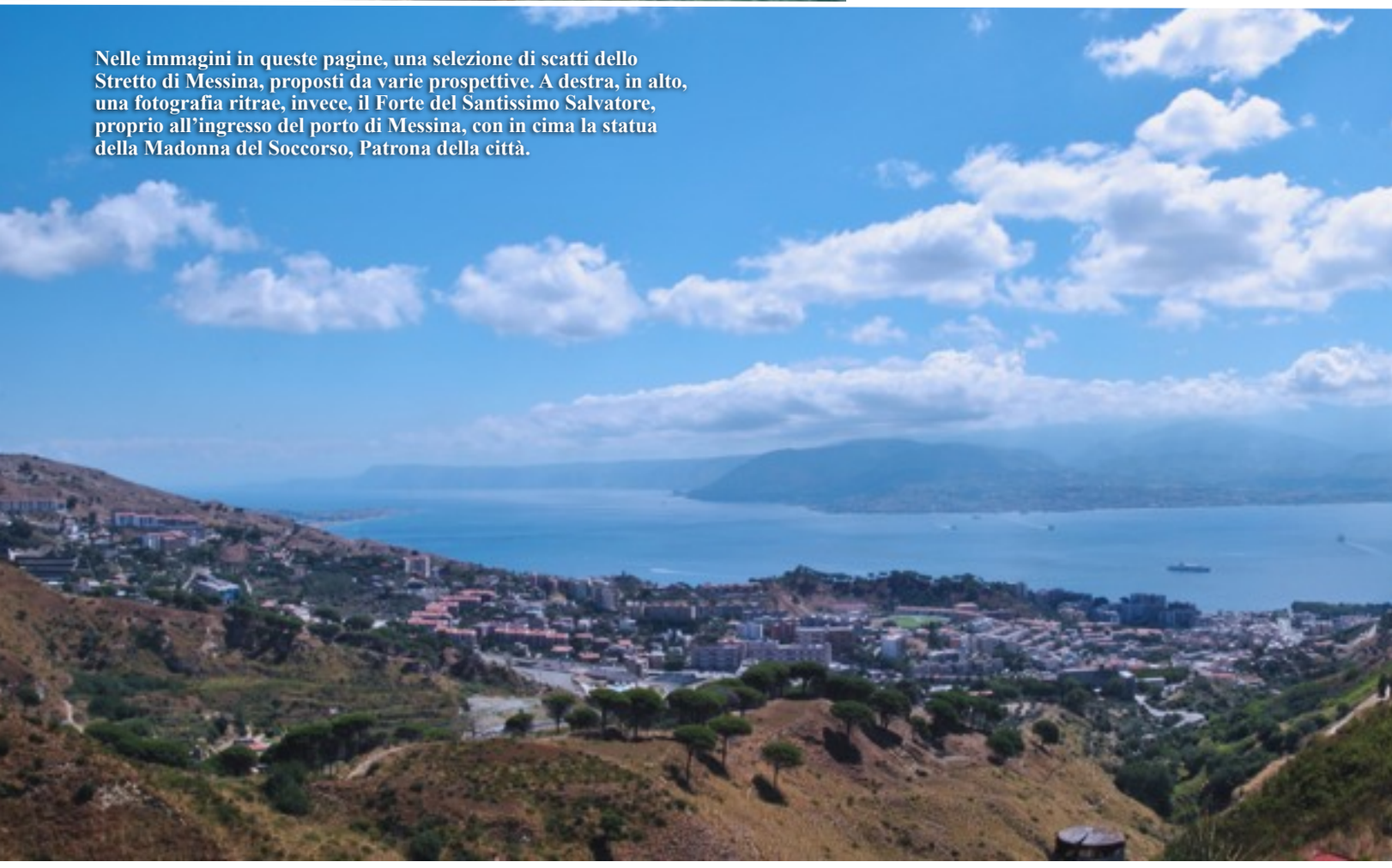
Un ponte di cultura e saggezza: dallo Stretto di Messina una candidatura per l'Unesco

di Alberto Augugliaro

Sono trascorsi dieci anni - mese più, mese meno - da quando fu trionfalmente presentato il progetto preliminare per la realizzazione del ponte più lungo al mondo, quello che avrebbe dovuto collegare la Sicilia e l'Italia peninsulare attraverso lo Stretto di Messina. Alla notizia - senza prendere posizione, ma esponendo le ragioni dei favorevoli e dei contari al ponte - dedicammo, allora, le pagine d'apertura del numero inaugurale di "Luoghi di Sicilia": non si parlava d'altro in quei mesi e sembrava che da un giorno all'altro si materializzassero i piloni in acciaio della imponente struttura. Anni di dibattiti e scelte di campo avevano animato, invero, l'ultimo scorcio del secolo scorso: quello, per l'Italia, del *boom* economico e dei grandi progetti industriali del secondo dopoguerra. Poi si arrivò a quel primo atto concreto. Ma di tangibile – e meno male: stavolta esprimiamo il nostro punto di vista – è a noi pervenuto soltanto un monumentale ingombro di carte e calcoli dei tecnici. Altri "tecnici", quelli al governo fino a pochi mesi fa, hanno poi scritto il capitolo conclusivo

a quella sorta di romanzo d'appendice sul "ponte fantasma" che si trascinava ormai da troppo tempo: all'inizio di quest'anno, infatti, non hanno più concesso proroghe agli attori coinvolti, decretando – di fatto – lo scioglimento della società da un trentennio incaricata di far realizzare l'opera. Seguiranno, com'è inevitabile, dei contenziosi legali, con penali onerosissime a carico dello Stato e, quindi, di tutti noi contribuenti: epilogo, questo, che avrebbe potuto e dovuto esser evitato se soltanto si fosse compreso per tempo che quella del ponte era un'idea pressoché irrealizzabile.

Ma proprio mentre fautori e contrari continuano ad argomentare le proprie posizioni, di un altro ponte si sta parlando con insistenza da questa



Nelle immagini in queste pagine, una selezione di scatti dello Stretto di Messina, proposti da varie prospettive. A destra, in alto, una fotografia ritrae, invece, il Forte del Santissimo Salvatore, proprio all'ingresso del porto di Messina, con in cima la statua della Madonna del Soccorso, Patrona della città.

estate. E sarà destinato, se l'idea prenderà vigore, a spazzar via ogni residua speranza di quanti ancora guardano a una futura rivalutazione del vecchio progetto. Anche soltanto per poter avere un argomento su cui concentrare ancora attenzioni e propositi di rinascita economica. Perché anche questo, talvolta, ha rappresentato il progetto del ponte: uno specchietto per le allodole, utile a far perdere di vista le reali priorità. Quell'altro ponte, invece, non avrà bisogno dell'acciaio e collegherà, stabilendo saldamente un legame, il territorio e la sua cultura. Storia, tradizioni, ambiente: in una sola espressione, il Patrimonio immateriale della vasta area che abbraccia lo Stretto di Messina. Per la quale

In questa pagina, ancora un'immagine dello Stretto di Messina scattata da una spiaggia lungo il litorale messinese. A destra una inquadratura satellitare, con Messina e Villa San Giovanni che sembrano sfiorarsi.

l'Amministrazione comunale di Messina ha ufficialmente avviato l'iter per l'inserimento nella "World Heritage List" dell'Unesco. Un territorio, quello dello Stretto, che sa raccontarci di mitologia, di lettere, di storia e di natura. Scilla e Cariddi, Ulisse e le Sirene, le leggende di Re Artù, Colapesce. E, ancora, la partenza per la battaglia di Lepanto, quell'altra per le Crociate, lo sbarco dei Normanni in Sicilia. Sono soltanto alcuni dei riferimenti storici e mitologici che si legano a questo territorio, rendendolo unico. Ma la lista è lunghissima. E, poi, ci sono la microflora e la microfauna. E le specie migratorie che ogni anno utilizzano lo Stretto e le sue correnti, un vero "ponte naturale", per i propri spostamenti tra i continenti. "Lo Stretto di Messina - si legge in una nota del Comune siciliano - si è venuto costituendo, nel corso dei secoli, come un palinsesto territoriale che ha visto progressivamente stratificarsi fenomeni e realtà ecosistemiche, fabulazioni, saperi, eventi storici, memorie che dal mondo antico sino a oggi hanno continuato a segnare, con la loro variegata molteplicità, lo specialissimo *habitat* eco-antropologico che si dispiega tra le due sponde della Sicilia e del continente". Ecco l'unicità di un territorio che ha fatto della varietà e complessità di esperienze, accadimenti e fenomeni naturali la propria peculiarità. La sfida è lanciata. E il sostegno da parte degli enti e istituzioni che operano sul territorio non si è fatto attendere, trovando la disponibilità e la collaborazione delle università (di Messina e di Reggio Calabria), di soprintendenze, istituti di ricerca, associazioni ambientaliste. Ed è proprio dal mondo dell'associazionismo che arriva il plauso più incondizionato al-

l'idea, quasi un grido di liberazione: "Ecco un ottimo progetto di tutela del territorio - ha detto, appresa la notizia, Leandro Janni, presidente regionale e coordinatore nazionale dei consigli regionali di Italia Nostra, tra le prime associazioni a scendere in campo per difendere lo Stretto di Messina - un progetto che valorizza le straordinarie peculiarità di un luogo, di un paesaggio unico. Un progetto che relega inesorabilmente l'ipotesi del ponte in acciaio e cemento armato al campo delle vecchie idee ottocentesche". Come dire: non serve più il ferro e il cemento per innovare. La vera scommessa sta nel riuscire a dare forma all'identità di un territorio, facendo in modo che se ne possa percepire tutto il valore attraverso la salvaguardia e la valorizzazione del Patrimonio culturale e naturale. E' la memoria del nostro passato che ha reso unica l'umanità. E il rispetto di un territorio, del suo ambiente, della sua storia è fondamentale per mantenere inalterato questo "ponte" con la nostra identità. Non poterne più disporre, guardando con cinismo soltanto avanti, a lungo andare potrebbe farci perdere l'orientamento, finendo paradossalmente per rallentare uno straordinario cammino che dura da millenni. Quello stesso cammino che - trasformandosi da metafora a movimento fisico, faticoso e reale - ventimila anni fa aveva scavato un sentiero, proprio lungo lo Stretto di Messina, utilizzato per i suoi spostamenti dall'*homo sapiens*: un ponte naturale, oggi sommerso da ottanta metri d'acqua. E' una delle scoperte più recenti degli archeologi. Sulla quale varrà la pena di studiare un po'. Ma senza inquietanti piloni in acciaio sulla testa.

Luoghi *di Sicilia*

PAESAGGIO & CULTURA **Polizzi Generosa, cittadina madonita in provincia di Palermo, ospita la quarta edizione del FilmFestival organizzato dalla "Fondazione Borgese". Ed è ispirata proprio alla figura del letterato siciliano l'edizione di quest'anno della rassegna che coincide con l'ottantesimo anniversario del "Gran rifiuto" borgesiano al regime di Mussolini.**

Liberi di pensare: itinerari immateriali nel Mediterraneo

Ottanta anni fa Giuseppe Antonio Borgese, critico, letterato e giornalista antifascista della prima metà del novecento, manifestava il proprio dissenso al regime. E' datata 18 agosto 1933 la prima lettera che l'intellettuale siciliano fece recapitare a Mussolini, esprimendo il proprio rifiuto al giuramento fascista imposto ai docenti universitari. Con lui, poco più di una decina di altri accademici, su un totale di circa 1250 docenti, sottoscrissero il "gran rifiuto", con tutte le conseguenze che ne seguirono: persecuzione ed esilio.

L'edizione di quest'anno del Filmfestival sul paesaggio, organizzata dal 2010 a Polizzi Generosa dalla "Fondazine Borgese", si rinnova con una missione in più: riflettere sul paesaggio, bene comune da tutelare, e ricordare la figura di Borgese attraverso la ristampa, per l'occasione, di due tra le opere più significative di Borgese: le "Lettere a Mussolini", documenti di altissimo valore civile e morale che furono fugacemente pubblicate un'unica volta nel 1950 dalla rivista "Il Ponte", e il romanzo breve "Tempesta nel nulla", stampato per la prima volta nel 1931 e ripubblicato nel 1950 da Mondadori, contemplazione di paesaggi tanto fisici, ispiratori del viaggio borgesiano su per i monti dell'Engadina, quelli dell'esilio, quanto morali e sottesi ad una riflessione più ampia su temi fondamentali quali la libertà di insegnamento, la libertà della scienza e la libertà di pensiero. Una nuova edizione, riproposta da Navarra Editore, è stata presentata nel corso del FilmFestival.

In concorso, quest'anno, c'erano settanta cortometraggi e varie opere fuori gara. La "Fondazione Giuseppe Antonio Borgese" è stata capofila del progetto "Il paesaggio dei miti e delle narrazioni. Itinerari del patrimonio culturale immateriale del Mediterraneo" grazie al quale è nato il Distretto Culturale delle Madonie sul Paesaggio che si articola in sei centri di educazione culturale dislocati in altrettanti comuni.

Il Filmfest sul Paesaggio fa parte della "Rete del Caffè Sospeso", una virtuosa catena nazionale di festival, rassegne e associazioni culturali in mutuo soccorso alla quale fanno capo Valsusa FilmFest

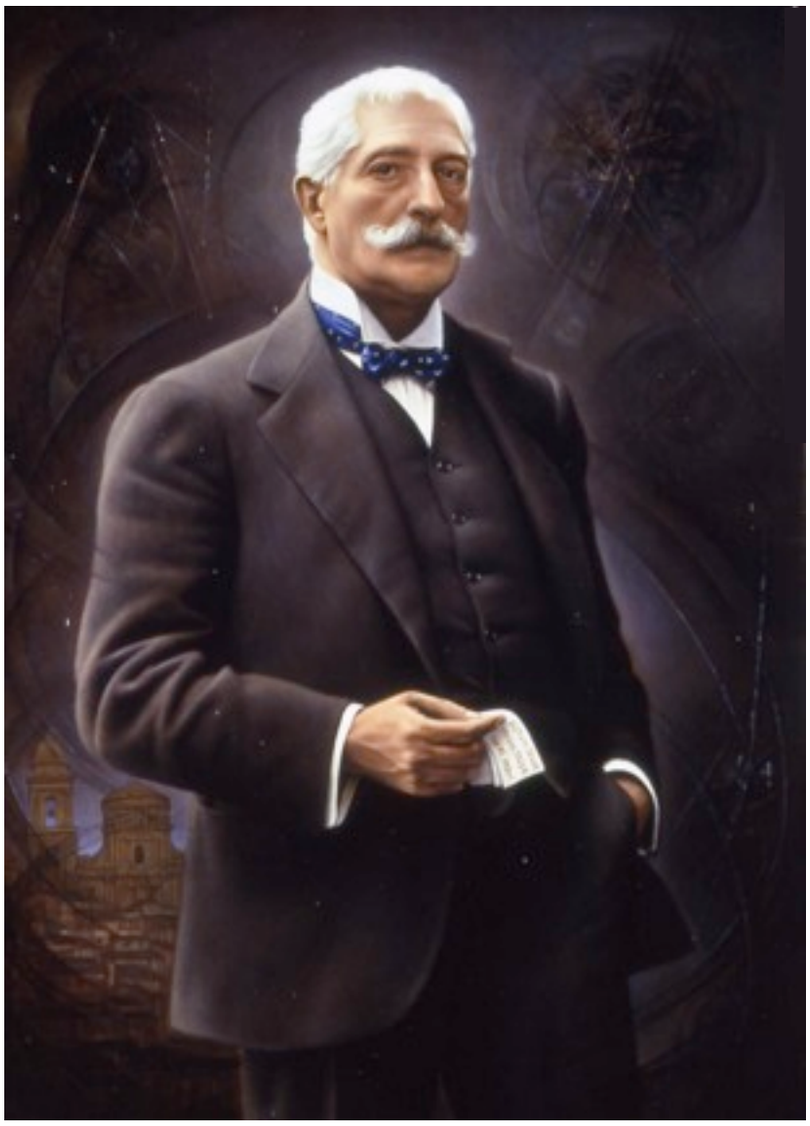
Nella foto a lato, una immagine di Giuseppe Antonio Borgese, letterato e giornalista siciliano, originario di Polizzi Generosa. Nella immagine grande, su due pagine, il paesaggio madonita in uno scatto dei fratelli Luciano e Antonio Schimmenti, tra quelli proposti nel reportage fotografico pubblicato a corredo della ristampa di "Tempesta nel nulla" da Navarra Editore.

(Valle di Susa-TO), RiaceInFestival (Riace-RC), LampedusaInFestival (Lampedusa-AG), S/paesati (Trieste), Festival del Cinema dei Diritti Umani (Napoli) e Marina Cafè Noir (Cagliari). Al termine della manifestazione di quest'anno, una targa commemorativa, scoperta sulla facciata del Municipio, ha fissato il ricordo del gran rifiuto al regime. Non soltanto quello di Borgese, ma di tutti gli altri professori che si opposero ufficialmente al regime. Nel corso della cerimonia, due voci narranti hanno riproposto, per ciascuno di loro, le personali ragioni del no, rileggendo alcuni brani tratti dai documenti ufficiali.

Luoghi
di Sicilia

PATRIMONI Per due volte sul punto d'essere battuti all'asta al miglior offerente, lettere e prime stesure autografe delle opere di Giovanni Verga, dopo anni di controversie nelle aule di Giustizia, sono state dichiarate "opere di interesse culturale" e definitivamente sequestrate dai carabinieri.

Verga non va da Christie's



Una trama che si ripete. Come in un collaudato canovaccio di una *pièce* teatrale. O, già che ci siamo, di un'opera letteraria a tinte variamente grigie, ma a lieto fine.

Al centro della scena - letteraria o teatrale, fate voi - ci sono le opere di uno fra i massimi esponenti del verismo. Decine di manoscritti, epistole, novelle e romanzi. Cinque anni fa quasi duecento lettere autografe di Giovanni Verga, scritte al fratello Mario nel corso di un decennio alla fine del XIX secolo, stavano per finire all'asta da Christie's, salvate proprio all'ultimo momento grazie a un provvidenziale e accorato intervento del mondo accademico e intellettuale catanese, città natale dello scrittore. L'anno scorso il tentativo di far soldi con dei manoscitti illustri stava per ripetersi. Ancora Verga. Ancora Christie's. Ma stavolta non si sarebbe trattato soltanto di un epistolario. All'asta erano attesi trentasei originali tra novelle e romanzi. Poi, in estate, a metà luglio, la conclusione di un autentico calvario, con la dichiarazione di "interesse culturale" dei manoscritti da parte della Soprintendenza ai Beni librai della Regione Lombardia (l'asta, infatti, avrebbe dovuto tenersi nella sede milanese di Christie's) e il conseguente loro immediato sequestro eseguito dal nucleo "Tutela Patrimonio Culturale" dell'Arma dei carabinieri: più di quattro milioni di euro il valore stimato, sul mercato dei collezionisti, dei manoscritti, temporaneamente affidati all'Università di Pavia per i restauri.

Una storia, questa delle aste evitate all'ultimo istante, che ha quasi dell'inverosimile. Ma il dato di cronaca non deve far passare in secondo piano l'intera vicenda degli originali, abbandonati per ottantacinque anni in mani senza scrupoli. L'odissea ha inizio alla fine degli anni Venti, durante il Ventennio mussoliniano. Giovanni Verga, morto nel 1922, aveva lasciato una considerevole mole di documenti, appunti, bozze, prime stesure di romanzi e novelle. Ma c'erano anche disegni e negativi fotografici di scatti realizzati dallo stesso Verga, quando la fotografia era praticamente agli albori. Tutto materiale, insomma, che andava classificato e studiato. Nel 1928, su iniziativa del ministro Bottai, tutti i documenti furono affidati a Vito Perroni, un ex gerarca siciliano che aveva ricoperto vari inca-

richi presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, divenendo poi anche Provveditore agli Studi. Perroni, effettivamente, curò alcune pubblicazioni delle opere di Verga per Mondadori. Ma, poi, non se ne seppe più nulla. A niente valsero le richieste degli eredi di Verga di riavere indietro i manoscritti. E neppure quelle in sede giudiziaria: anni di procedimenti contro i Perroni non cambiarono lo stato delle cose. Mentre si rischiava di perdere per sempre una parte significativa del nostro Patrimonio culturale, le udienze nei Palazzi di Giustizia seguivano il farraginoso trascinarsi degli anni giudiziari. Norme e procedure - di fatto - avevano finito per appiattire la controversia su Verga, come fosse poco più di una disputa fra condòmini.

Luoghi di Sicilia

Nella pagina a fianco, Giovanni Verga ritratto in un dipinto. Nelle immagini in questa pagina, in alto uno scatto all'interno della "Casa Museo Giovanni Verga", a Catania. In basso, le copertine di due antiche edizioni di opere dello scrittore siciliano, tra i massimi esponenti del verismo, pubblicati da Fratelli Treves Editori e da Mondadori in edizione "Gli Oscar".

La metafora del fuoco

MOSTRE L'Etna, il vulcano attivo più imponente d'Europa, in giugno è stato dichiarato dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanita". Una esposizione multimediale a Catania ha sottolineato l'autorevole riconoscimento attraverso un viaggio virtuale per immagini, cortometraggi e installazioni artistiche.

Fuoco e roccia liquida, terra, ghiaccio, vento. E, ancora, paesaggi lunari che magicamente si alternano al verde intenso di fittissimi boschi centenari. E' l'Etna, il vulcano attivo più imponente d'Europa, con i suoi 3.350 metri d'altezza, in giugno dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Al prestigioso riconoscimento, tra le altre iniziative, Catania ha dedicato per un mese una esposizione multimediale a Palazzo della Cutura, con quaranta scatti del fotoreporter Antonio Parrinello, alcuni dei quali realizzati anche in volo dalla cabina di aerei ed elicotteri, proiezione di cortometraggi e perfino un'istallazione della stilista Marella Ferrera che per l'occasione ha realizzato un abito-scultura tessuto con scaglie di pietra lavica.

Un viaggio per immagini alla scoperta delle mille facce dell'Etna: prima il verde degli alberi plurisecolari, quindi le nevi in quota e, a completare lo spettacolo, il fascino delle eruzioni. Un percorso che avvicina lo spettatore alla natura primordiale del pianeta e ai suoi elementi: il fuoco e la roccia che si fa liquida, la terra, il ghiaccio, il vento. Ma tra gli scatti e le immagini in movimento delle pellicole c'è posto anche per gli uomini che ogni giorno convivono con il vulcano: innanzi tutto gli abitanti dei paesi alle pendici della montagna che da generazioni, con rispetto, hanno imparato a conoscere ed assecondare le "prepotenze" e i vezzi del loro vulcano. E, ancora, le guide del soccorso alpino, i volontari della protezione civile, vulcanologi e geologi che dell'Etna hanno fatto la propria ragion di vita.

Alla mostra è stato dedicato anche un catalogo e un concorso fotografico (sezioni colore, bianco/nero, video) e perfino un concorso fotografico online, al quale

sarà possibile partecipare fino al 22 ottobre (www.etnaunesco.eu), riservato agli appassionati delle "piattaforme social", Facebook e Twitter in testa, per condividere online le emozioni di un'esperienza sull'Etna, alla scoperta di un paesaggio che sa offrire molteplici sfaccettature.

Il pronunciamento dell'Unesco, con il quale l'Etna è divenuto Patrimonio dell'Umanità, inserito fra i tesori mondiali della "World Heritage List", ha avuto luogo in Cambogia, a Phom Penh, nel corso di una sessione di lavori a fine giugno.

Luoghi di Sicilia

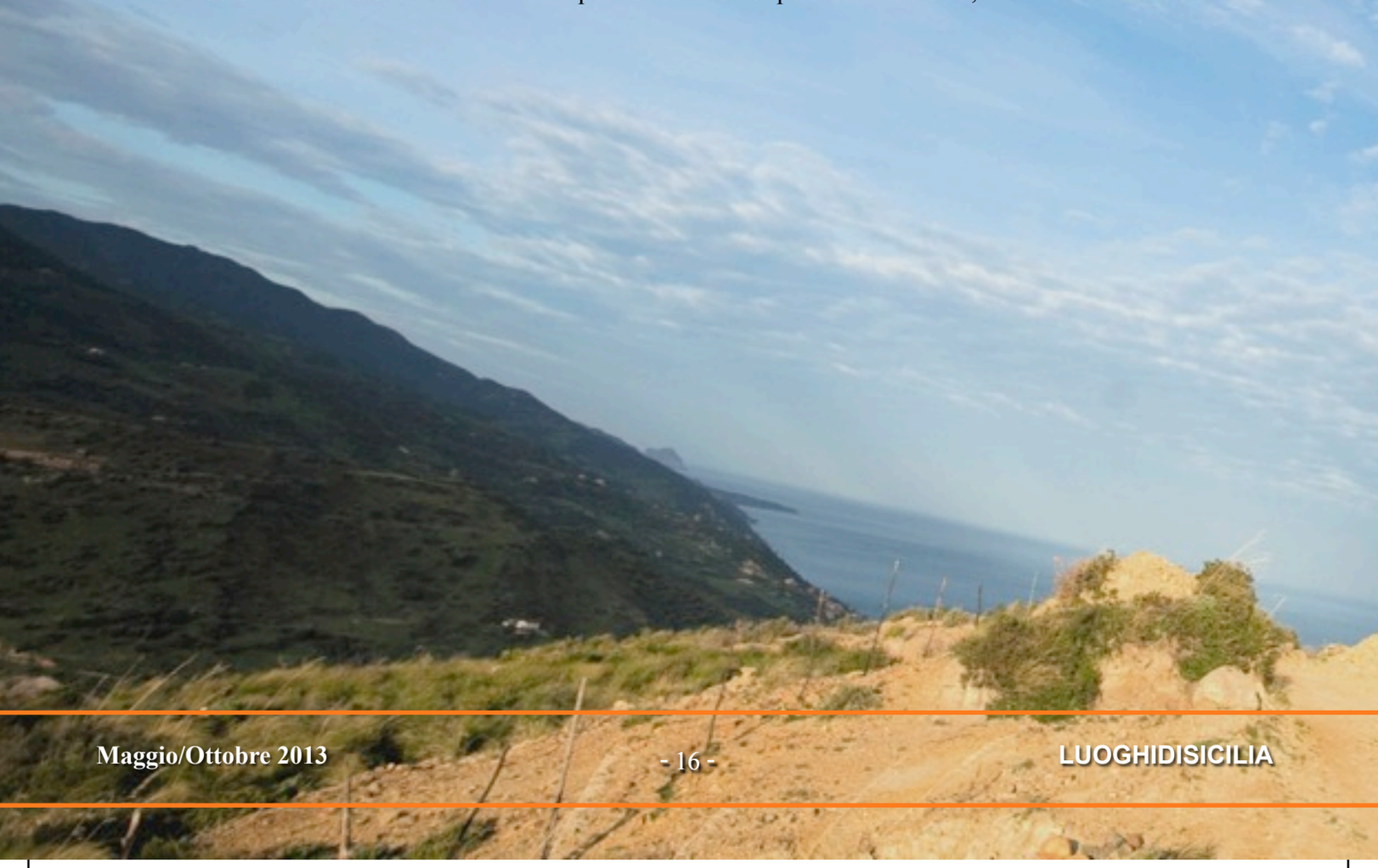
Nelle immagini in queste pagine, alcuni scatti del fotoreporter Antonio Parrinello (qui a fianco, durante l'allestimento della mostra), presentate a Catania nel corso di "Etna Patrimonio dell'Unesco", l'esposizione multimediale realizzata in occasione della proclamazione a fine giugno. A sinistra, una suggestiva fotografia ritrae una delle ultime eruzioni del vulcano, mentre lo scatto in questa pagina in alto propone l'Etna da una prospettiva del tutto particolare: la cabina di un elicottero militare in volo in missione esplorativa.

Dall'alba al tramonto, tra cielo e terra

EVENTI Una piramide di trenta metri attraversa il 38° parallelo, a Motta d'Affermo, in provincia di Messina. All'interno di "Fiumara d'Arte" è l'opera più imponente e ricca di fascino. In estate, in occasione del solstizio, tra simboli, segni e arte va in scena il "rito della luce": laboratori teatrali, musica e incontri culturali per liberare le "energie universali".

"E fu sera e fu mattina", si leggerebbe nella Genesi. "E la luce fu". Quella luce che è motore primo della conoscenza, dell'arte, della letteratura e della poesia. E c'è un giorno, ogni anno, in cui le ore di luce raggiungono la loro massima durata nel ciclico alternarsi fra giorno e notte, albe e tramonti. A Motta d'Affermo, in provincia di Messina, trova dimora una installazione artistica che è molto più di una semplice mostra permanente a cielo aperto. Ogni anno, infatti, in occasione del solstizio d'estate - il giorno più lungo, come si diceva prima - tra quelle affascinanti realizzazioni si danno convegno artisti, poeti, danzatori e musicisti per il "rito" della piramide. E la piramide, alta trenta metri, è l'ultima "nata" di "Fiumara d'Arte", un inconsueto parco di sculture che, attraversando valli, colline e montagne, abbraccia diversi comuni in provincia di Messina. Realizzata quattro anni fa dall'artista Mauro Staccioli, la piramide è l'opera più rappresentativa dell'intero complesso artistico. Anche perché è stata installata in un punto del tutto particolare. In Sicilia, proprio nel comune di Motta d'Affermo, passa il trentottesimo parallelo. Lo stesso che attraversa, nell'altra parte del globo terrestre, la Corea del Nord e quella del Sud, una terra ricca di fascino artistico, eppure per decenni piegata alle leggi della geopolitica: in piena guerra fredda il 38° parallelo segnava, in Corea, la divisione tra la zona d'influenza statunitense e quella occupata dalla ex Unione Sovietica.

Ecco venir fuori tutto il simbolismo racchiuso in "Fiumara d'Arte". La luce, di cui sono ema-



zione la cultura e le "energie universali", che si oppone, talvolta riuscendo a prenderne il sopravvento, ai suoi opposti: il potere, l'arroganza degli uomini, il cinismo e la povertà d'animo. Per l'edizione 2013, il mecenate della fondazione artistica, Antonio Presti, ha fatto arrivare da ogni parte d'Italia, ma anche da più lontano, oltre cento artisti tra musicisti, gruppi canori, danzatori e interi laboratori teatrali. E poi c'erano i poeti, tra i quali spiccava Jaroslaw Mikolajewski, tra i massimi esponenti della poesia polacca, che in aprile, nel corso delle tappe di avvicinamento al "rito della luce 2013", avevano incontrato in tutta la Sicilia oltre tremila studenti in occasione del "Gran Tour della Poesia", una settimana della cultura voluta e ideata dalla "Fondazione Fiumara d'Arte" per far incontare gli studenti siciliani con alcuni tra i più significativi autori della poesia contemporanea, con *reading* e dibattiti. Trenta le scuole coinvolte quest'anno in dieci comuni distribuiti su una vasta area della regione. «Il Gran Tour della Poesia – dice Antonio Presti – è una lunga semina in un territorio dove con la cultura si vogliono gettare nella scuola e nella società le basi affinché le nuove generazioni possano trovare il senso della loro cittadinanza storica ed etica, nell'ottica di una condivisione che porti ad un nuovo modo di fare si-stema, per promuovere e far decollare turismo ed economia».

Luoghi di Sicilia

Nella foto su due pagine, una inquadratura della piramide "38°Parallelo" all'interno del parco messinese "Fiumara d'arte", opera tra le più rappresentative dell'intera collezione di installazioni a cielo aperto. E' posta su di una collina, a Motta d'Affermo, nel punto in cui la Sicilia è attraversata dal parallelo che le dà il nome, lo stesso che dall'altra parte della Terra attraversa la Corea. Questa linea geografica immaginaria e convenzionale era stata utilizzata, durante la Guerra Fredda, per segnare la divisione della Corea fra le zone di influenza americana e della ex Unione Sovietica. Simbolicamente, la piramide siciliana sta a indicare la contrapposizione degli opposti. Con la sua presenza vuol essere di auspicio per l'eliminzione di ogni barriera alla sperimentazione e diffusione culturale

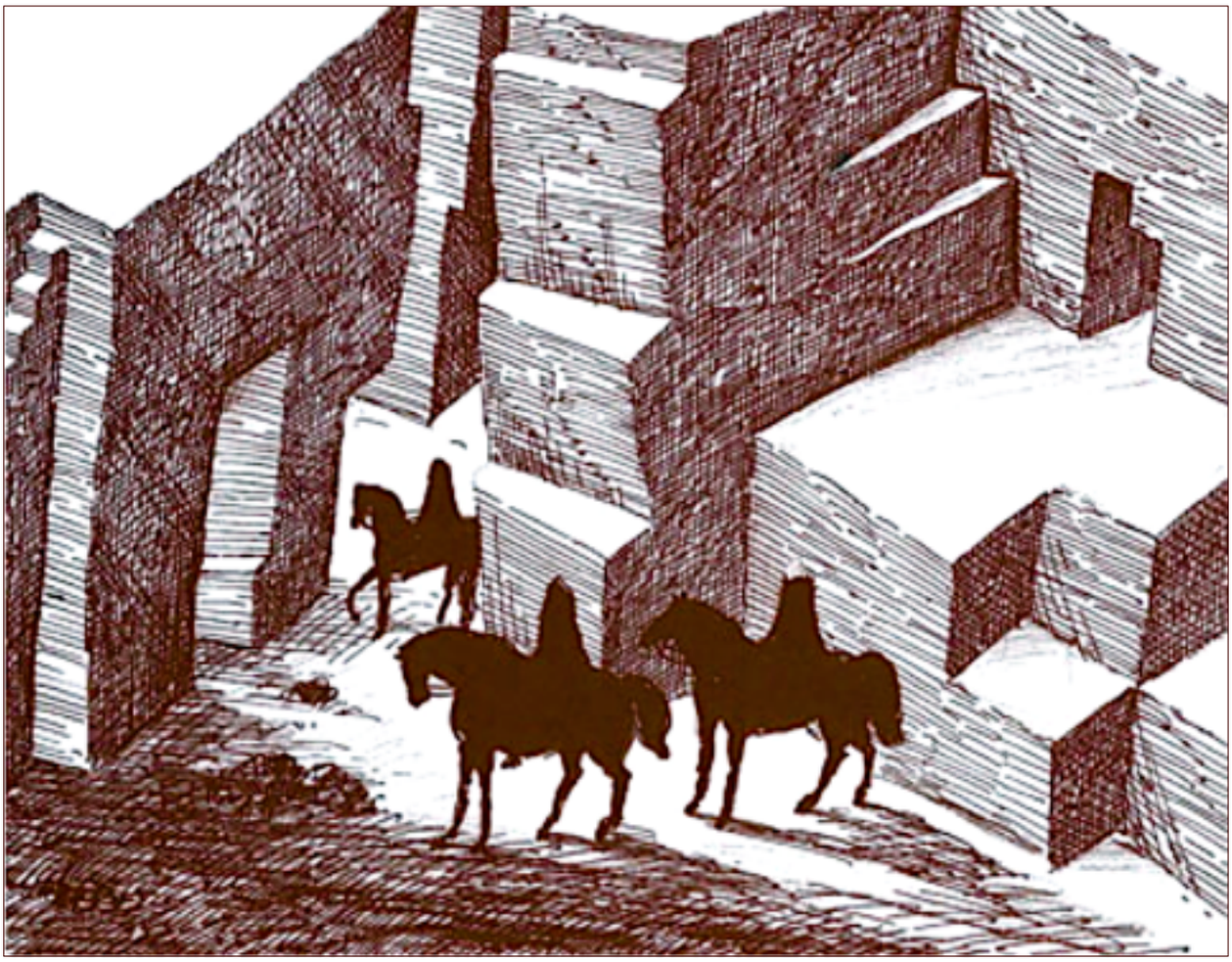
Una immagine della piramide di "Fiumara d'Arte" visitata dai turisti nel corso della edizione 2013 del "rito della luce", da quattro anni un appuntamento fisso a Motta d'Affermo, durante il solstizio d'estate, con incontri culturali, *reading*, spettacoli di musica e danza.

CULTURA **Tra invenzione e realtà, tra codici e consuetudini, ha inizio in un carcere aragonese - nella Favignana del XV secolo, all'epoca territorio spagnolo - l'oscura epopea di tre cavalieri di Toledo condannati a tren'anni di reclusione per aver riparato con il sangue un oltraggio alla propria sorella. Da lì, storie e leggende popolari farebbero originare la nascita di mafia, 'ndrangheta e camorra.**

Osso, Mastrosso e Carcagnosso: da una leggenda la genesi delle mafie

di Antonio Fragapane

Toledo, regno di Spagna del XV secolo. Tre fratelli appartenevano ad un'associazione cavalleresca, denominata la Garduna e fondata nella stessa Toledo nel 1412: in essa operavano e agivano secondo consuetudini e riti collaudati e da tutti accettati. Fino a quando decisero di vendicare con un atto di sangue l'onore violato della sorella, uccidendo colui che aveva arrecato un tale oltraggio alla loro famiglia. Loro si chiamavano Osso, Mastrosso e Carcagnosso e a causa dell'azione di vendetta, per pagare il loro debito con la giustizia, furono condannati ed incarcerati nella lontana isola di Favignana, all'epoca territorio spagnolo, all'interno di un fortificato carcere aragonese, del quale oggi sembra siano state ritrovate alcune celle adibite a luogo di tortura. Nella piccola isola dell'arcipelago delle Egadi, i tre rimasero prigionieri per quasi trent'anni. Ma nei tre protagonisti, durante questo lungo periodo, qualcosa inesorabilmente era cambiato. Gli interpreti di questa leggenda uscirono dal carcere nella veste di uomini nuovi, depositari di saperi, riti, usanze e simboli tra loro di-



versi ma tutti legati da un unico e sinistro filo conduttore: l'onore e l'omertà. La leggenda si conclude con la loro separazione, che vide Osso rimanere in Sicilia, e qui gettare le basi di Cosa Nostra, Mastrosso varcare lo stretto e fondare la 'ndrangheta in Calabria e, infine, Carcagnosso spingersi fino alle terre dell'antica Campania *felix*, dove edifica l'impalcatura camorristica.

Una curiosa leggenda che vorrebbe tentare di spiegare la genesi delle tre organizzazioni criminali più pericolose presenti nel nostro paese, fondando il mito negativo della genesi criminale delle tre mafie, in tal modo volendo quasi conferire loro dignità plurisecolare, provando a crearne addirittura una vera e propria genealogia, che si perderebbe nelle fosche nebbie degli ultimi sei secoli della storia dell'uomo.

La vicenda dei tre fratelli di Toledo è ulteriormente caratterizzata da un richiamo diretto all'epica cavalleresca ed alle sue tradizioni religiose, spesso costellate da numerose superstizioni, che si vorrebbero fondere con le "regole sociali" che in seguito avrebbero reso così temibili e pericolose Cosa Nostra, la Camorra e la 'Ndrangheta, organizzazioni in possesso di veri e propri codici comportamentali scritti, la cui esistenza sarebbe stata addirittura confermata dal ritrovamento, avvenuto anni fa in Australia, di un volume contenente specifiche regole di condotta criminale. Inoltre, nella leggenda di Osso, Mastrosso e Carcagnosso si possono scorgere anche specifici richiami alle suggestioni massoniche, che tanto mistero hanno contribuito a creare nei secoli con i loro segreti riti d'iniziazione e con le loro simbologie d'affiliazione.

Sull'argomento può essere utilie andare a rivedere un bel volume uscito nel 2010 per Rubettino con prefazione di Nino Buttitta, intitolato "Osso, Mastrosso e Carcagnosso", illustrato dalle tavole di Enzo Patti ed il cui testo è opera di Enzo Ciconte, uno dei massimi esperti di mafie, di Vincenzo Macrì, che è stato viceprocuratore aggiunto della Direzione Nazionale Antimafia e di Francesco Forgione, ex presidente della Commissione parlamentare antimafia, ovvero tre delle personalità intellettuali che oggi meglio conoscono e comprendono la maggior parte dei particolari ed oscuri meandri

dell'infinita galassia criminale delle tre mafie italiane. L'autore delle tavole, realizzate utilizzando una suggestiva tecnica chiaroscurale, che conferisce alle immagini un opportuno *pathos* e sottolinea agli occhi del lettore la drammaticità delle atmosfere narrate, ha dichiarato, per quanto riguarda la grafica ed i disegni, di essersi ispirato alle particolari figure contenute nelle carte siciliane e napoletane, cercando di coglierne il più possibile l'iconografia dei personaggi in esse presente. Il volume ha il merito di raccontare la curiosa leggenda di Osso, Mastrosso e Carcagnosso con un tono asciutto, libero da quella rischiosa atmosfera di mito che potrebbe pericolosamente aleggiare su di essa, rendendola ingiustamente affascinante e dandole un significato che travalichi oltremisura la sua portata, frutto d'immaginazione creativa.

Sfogliando il volume, colpiscono le figure che, volutamente, attraverso espedienti grafici, richiamano le immagini tipiche dei santini religiosi, rimarcando un certo parallelismo tra i tre cavalieri spagnoli del '400 e gli odierni mafiosi, i quali, oggi come ieri, pretendono di rintracciare una qualche giustificazione sia alle loro regole, tramite le pagine delle Sacre Scritture, che ad alcune delle loro azioni, interpretando a loro modo le condotte di certi santi, in tal modo alterando parole e frasi pensate, riferite e scritte in contesti del tutto diversi: pur con le suggestioni della leggenda, la realtà criminale e mafiosa non potrebbe mai essere separata dalla sua più vera ed autentica essenza, caratterizzata dalla violenza combinata alle peggiori sopraffazioni.

Luoghi
di Sicilia

Qui a fianco, la copertina del volume "Osso, Mastrosso e Carcagnosso", uscito per Rubettino nel 2010. Le illustrazioni nelle altre pagine a corredo di questo articolo sono tratte dalle tavole pubblicate nel libro e realizzate da Enzo Patti con la tecnica del chiaroscuro, ispirate, a loro volta, ad antichi disegni siciliani e campani

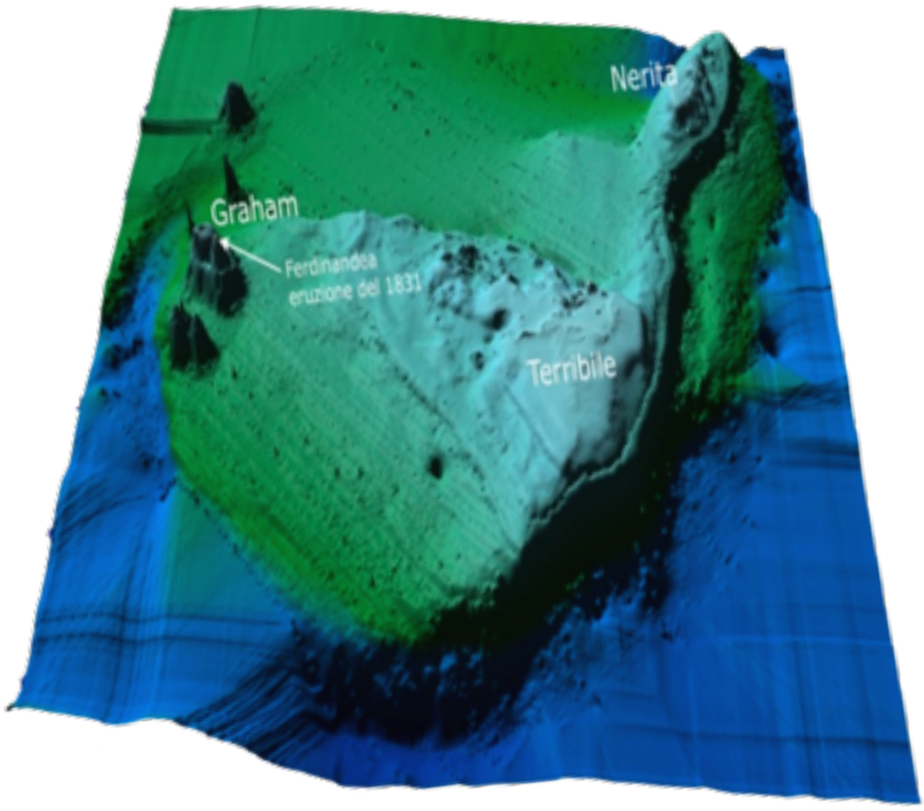
STORIA & MITO **C'è chi la chiamò Grahm e chi, successivamente, la ribattezzò prima Iulia e, poi, Ferdinandea. Rivendicata da molti, l'«isola che non c'è» siciliana, nelle acque del Canale di Sicilia fra Sciacca e Pantelleria, per secoli ha mobilitato le diplomazie europee, talvolta sul punto di intraprendere azioni militari. Avvistata per la prima volta poco meno di due millenni e mezzo fa, al tempo delle Guerre Puniche, l'isola sommersa è riaffiorata dalle acque l'ultima volta nel 1968 per poi scomparire ancora.**

Ferdinandea, l'isola sommersa che mobilitò i governi di mezza Europa

Oggi in quel punto l'unico elemento di cui ormai può godere la vista dello spettatore è l'immensa distesa azzurra di mare africano. Ma non sempre è stato così. I primi avvistamenti infatti risalgono addirittura al periodo della Prima Guerra Punica, intorno alla metà del III secolo a. C. In seguito, nel '600, alcuni scogli piuttosto notevoli apparvero per poi scomparire più volte. Ma la sua più significativa emersione si ebbe nel 1831, nella notte fra il dieci e l'undici luglio, quando nel tratto del Canale di Sicilia compreso tra la costa di Sciacca e Pantelleria si ebbero alcune fortissime scosse sismiche che si unirono all'intensa attività di uno dei coni accessori del vulcano Empedocle, un rilievo sottomarino presente in quell'area e comparabile, per larghezza della base, all'Etna. In quei giorni gli abitanti della costa interessata da tale inedito fenomeno testimoniarono di aver visto colonne di fumo in lontananza, così come tutti gli equipaggi delle navi di passaggio confermarono la presenza in quel tratto di mare di un nuovo lembo di terra costituito da materiale vulcanico, dal quale zampillavano ce-

nere e lapilli (e le cui misure vennero poi stimate in quattro chilometri di circonferenza e sessanta metri d'altezza). L'evento, di fatto, fu di eccezionale rarità: dal mare era appena sorta una nuova isola. Ancora senza nome, sin dal suo primo avvistamento ufficiale catturò immediatamente l'interesse di quegli stati stranieri alla continua ricerca di nuovi e strategici approdi navali nel Mare Mediterraneo, bacino da sempre considerato un'importante area per il commercio mercantile e per lo scacchiere politico-marittimo internazionale. La prima nazione ad avanzare pretese territoriali sulla nuova terra fu l'Inghilterra, che provvide a chiamarla Graham (nome tra l'altro ancora in uso per identificare il banco sottomarino del quale fa parte) e a farvi piantare la propria bandiera dal capitano Jenhouse. Ma anche la Francia, appresa la notizia, manifestò da subito un forte interesse per il nuovo isolotto sorto nel Mare Nostrum, tanto da inviare il capitano La Pierre, a capo di una spedizione scientifica, che la chiamò Iulia (poiché era sorta nel mese di luglio) e che vi realizzò approfonditi controlli e accertamenti tecnici, rivelatori di una già forte erosione del nuovo isolotto, inesorabilmente destinato secondo gli stessi francesi a scomparire molto presto.

Rilevata una sempre più crescente attenzione a livello internazionale, fu però il re Ferdinando II che vi fece apporre il vessillo borbonico dal capitano Corrao e ne ufficializzò l'appartenenza al territorio del Regno delle Due Sicilie, ribattezzandola (in proprio onore) "Ferdinandea", nome che allora



Una immagine in 3D del banco sottomarino Graham, sul quale sorge l'isola sommersa Ferdinandea, al largo di Agrigento. Nell'altra pagina, un disegno documenta una delle ultime emersioni dell'isola.

come oggi la identifica. Tuttavia, quest'ultimo gesto divenne la scintilla per l'innesco di un incidente diplomatico, poi rientrato, tra la casa reale borbonica e l'Inghilterra, poiché secondo uno dei più antichi e solidi principi del diritto internazionale, all'isola era riferibile lo status di *insula in mari nata*, ovvero territorio sorto in mare e quindi rivendicabile dallo Stato che per primo ne avesse acquisito il possesso (nel caso specifico l'Inghilterra), anche se la situazione risultava essere ulteriormente complicata dal fatto che quello che appariva essere un grande scoglio fosse però sorto in acque siciliane, quindi borboniche. La controversa e spinosa questione, per evitare inutili ingaggi militari in loco, venne prudentemente rimessa ai rispettivi governi (con l'ulteriore aggiunta della rappresentanza francese) che però non ebbero neanche il tempo di approfondire i tanti e delicati aspetti giuridici e tecnici, poiché Ferdinandea già nel dicembre dello stesso anno scomparve, velocemente erosa e inghiottita dallo stesso mare dal quale si era elevata.

Successivamente si ebbero notizie di una sua nuova emersione sia nel 1846 che nel 1863, per poi sgretolarsi e scomparire un'altra volta. Ma l'isola fece parlare nuovamente di sé nel 1968, quando il terremoto che squassò la Valle del Belìce rese torbide le acque superiori al banco di Graham, tanto che si pensò a un nuovo ergersi in superficie di Ferdinandea, evento che allarmò alcune navi britanniche presenti nell'area. All'interesse britannico - memori delle azioni della reale

Nella illustrazione, un disegno sull'eruzione del 1831 di una delle bocche del vulcano sottomarino Empedocle. Proprio in concomitanza con questo evento si verificò una delle emersioni più significative dell'isola Ferdinandea.

marina inglese nel 1831 - si reagì posizionando sul vertice del banco inabissato una stele in pietra, contenente l'eloquente scritta "L'isola Ferdinandea era e resta dei siciliani". In seguito avvenne uno strano (e in parte ancora misterioso) episodio che coinvolse ciò che rimane dell'isola che non c'è: nel 1986, un aereo dell'aeronautica militare americana, avendola confusa per errore con un sommergibile libico, la colpì con un missile, in tal modo sgretolandone una parte.

Ferdinandea, nella sua tanto travagliata ed effimera esistenza, è stata anche oggetto di attenzioni e riflessioni letterarie di grande interesse, trovandosene infatti una descrizione nel "Viaggio in Italia" di Alexander Dumas per poi riscoprirla, in tempi molto più recenti, nel romanzo "Un filo di fumo" dello scrittore empedoclino Andrea Camilleri. E dell'isolotto sommerso a largo di Sciacca rimangono anche i tanti nomi che gli attribuirono: Giulia, Nerita, Corrao, Hotham, Graham, Sciacca e Ferdinandea. L'isola dei sette nomi, appunto.

Pochi anni fa, nel 2002, una ripetuta vivacità tellurica nella zona indusse gli specialisti - che da anni monitorano costantemente il banco Graham - a considerare possibile una nuova emersione di Ferdinandea e a scongiurare anticipatamente un'ennesima e probabile diatriba territoriale fra Stati con l'affissione del tricolore italiano sulla cima dell'isolotto (che negli anni ha generato una secca sommersa a circa otto metri di profondità). E per controllare ulteriormente tale area marina, nel 2006 una spedizione congiunta della Lega Navale di Sciacca e della Protezione Civile siciliana ha permesso l'apposizione di una sofisticata apparecchiatura sismografica sulla vetta dello stesso rilievo vulcanico sottomarino, in modo da controllarne costantemente l'attività. Non sia mai che Ferdinandea, stanca della sua invisibilità, all'improvviso torni a farsi rivedere. **(An.Fra.)**

NARRATIVANDO ...PENSIERI & PAROLE

Una immaginaria passeggiata per i boschi siciliani diviene il pretesto per raccontare di magia, religione, mitologia e scienza medica nella cultura siciliana di un tempo, alla scoperta di erbe e piante dai poteri miracolosi.

Le donne di *fora*

di Letizia Lipari

Il ragazzo cammina sul sentiero pochi passi davanti a me. Ha un sorriso bellissimo. Sta parlando con un gruppo di alpinisti attorno a lui, racconta della sua recente scalata del Monviso. Loro lo ascoltano entusiasti. Da lontano gli presto attenzione anch'io.

-Ele, ci sei? Guarda qui!

Marta mi strappa alle mie fantasticherie porgendomi un ramoscello bluastro: "É ruta!"

E mi guarda ansiosa di un racconto.

"La ruta è sempre stata usata nella medicina popolare" comincio. "Ha una funzione digestiva e antireumatica, ma in alte quantità è altamente tossica; fra l'altro si pensava fosse efficace per tenere lontane vipere e topi".

Marta annuisce interessata. Continuo il racconto mentre camminiamo sotto il tunnel verde di rami intrecciati; lei mi ascolta senza guardarmi; scruta fra le macchie d'erba in cerca di altre piante; sul suo volto segnato da reduce di guerra gli occhi guizzano mobili e curiosi.

Marta è un' amica di vecchia data dei miei genitori, una ex sessantottina di mezz'età che una volta ha attraversato il Sahara in moto e che di tanto in tanto ama ancora fare l'autostop. Mi ha convinto lei a partecipare a quest'escursione; conoscendo le sue stravaganze, avevo esitato prima di accettare, ma ora ero contenta di averlo fatto: il posto, il bosco di Angimbè, nei pressi di Calatafimi, era incantevole: una sughereta fitta di mille specie vegetali differenti che, come ci aveva spiegato la guida, era l'ultimo lembo del vasto bosco che anticamente ricopriva gran parte della Sicilia occidentale; insomma, uno di quei rari angoli di Sicilia, come lo Zingaro, che appaiono così come dovevano essere anche cinquecento o mille anni fa. Marta poi si era dimostrata la compagnia ideale: esperta di botanica e appassionata di antropologia, apprezzava molto le mie conoscenze sugli antichi usi popolari.

"É tutto così interessante", stava dicendo, "que-

sto patrimonio di cultura antichissima. Il bosco era una grande ricchezza: un luogo di caccia, una provvista di legna e di materiali, ma anche di erbe medicinali: 'I nostri monti sono farmacie', così diceva Paracelso".

"É vero, ci si curava con le piante. Ma nella cultura siciliana magia, religione e scienza medica non sono mai scisse del tutto; certe piante erano associate al culto dei santi, e venivano contemporaneamente usate per scopi medici e magici. Prendi l'artemisia: Pitrè ricorda che in Sicilia si usava disporla in forma di croce sui tetti delle case, perché Gesù le vedesse e proteggesse quelle dimore; ma aveva anche innumerevoli usi officinali. Per combattere l'influenza si usava l'asfodelo, chiamato *cucunceddu* o *burrazza*, associato al regno degli Inferi nella mitologia. La lavanda serviva contro le convulsioni e l'isterismo mentre si riteneva che il rosmarino, la *rosamarina*, che era considerato il cibo delle fate, curasse *lu scantu*, l'attacco di paura. La conoscenza delle virtù delle piante era in una certa misura un patrimonio comune a tutti; ma nei casi più complessi ci si rivolgeva a donne che avevano fama di esperte, o agli erbaioli, gli *irvalori*, preparatori di beveraggi, che avevano le loro botteghe soprattutto nelle città. Anticamente nei boschi venivano a rifornirsi pure le donne di *fora*, che erano un po' medici, o meglio guaritrici, e un po' streghe; a San Giovanni, la notte del 24 giugno, era loro uso raccogliere erbe come l'iperico, l'artemisia, la verbena, la ruta, la mandragola. Pare che in questa notte, legata ai culti solstiziali, tali piante acquisissero poteri particolari, e la credenza era tanto diffusa da rinominarle erbe di San Giovanni".

"E queste streghe, queste donne di *fora*, cosa ne facevano delle erbe?"

"Le usavano per tentare di guarire la gente, ma anche per preparare unguenti allucinogeni, che si spalmavano sul corpo fino ad avere la sensazione di volare; e durante i rituali alternavano preghiere alla Sibilla, al diavolo e alla Vergine".

"E la Chiesa? L'Inquisizione? Come le vedeva queste donne?"

"Nel '600 ad Alcamo vi fu una serie di processi alle streghe. Due di loro furono *muradas*, imprigionate, recluse ai lavori forzati negli ospedali di Alcamo e Palermo, visto che se ne intendevano di pratiche mediche. Il che significa che la loro competenza non veniva messa in dubbio".

"E io che pensavo che le streghe le mandassero al rogo!"

"Invece anche l'Inquisizione ogni tanto mostrava un certo spirito pratico".

Io e Marta ci perdiamo nei nostri pensieri. Stiamo percorrendo il sentiero in silenzio quando vedo il ragazzo del Monviso correre verso di noi.

"Ehi!", mi guarda ansioso porgendomi un mazzo di erba argentea. "Sei tu che ne capisci di piante?"

"Un po'..."

"Mi hanno detto che con questa ci si fa l'assenzio, è vero?"

"Mmm, non proprio, l'assenzio si fa con l'*Artemisia Absinthium*, e quella che hai tu è *Artemisia Arborescens*, la sua pianta sorella. Ma è

un'erba molto interessante sai, veniva usata per curare i disturbi delle donne, e si pensava scacciasse il malocchio e proteggesse i viaggiatori..."

Il ragazzo mi sorride con il suo sorriso bellissimo. E io so che adesso avvieremo una brillante conversazione, chè si sa che ciò che rende interessante una ragazza sono le sue conoscenze di botanica e storia delle tradizioni popolari...

"Significa che con questa ci posso fare solo assenzio *scrauso*?"

"Bhe, sì..."

Il ragazzo allarga il sorriso, fa spallucce e getta via l'artemisia. Marta scoppia a ridere e dopo qualche istante la imito. Continuiamo ad addentrarci nel bosco.

Luoghi di Sicilia

LIBRI & DINTORNI ...IN PILLOLE
RECENSIONI SULLE NOVITA' EDITORIALI SICILIANE

Umberto Di Maggio
"Siciliani si diventa"
Coppola Editore

Molti conoscono Umberto Di Maggio come coordinatore regionale di "Libera", l'associazione nazionale (e adesso anche internazionale) di associazioni e di cittadini coalizzati contro tutte le mafie, fondata una ventina di anni fa da don Luigi Ciotti. Meno numerosi i lettori dei suoi saggi, scientificamente attrezzati, di sociologia. Nessuno, invece, tranne forse qualche intimo familiare, ne conosceva la vena letteraria prima che l'editore trapanese Coppola pubblicasse questo suo breve, intenso, scritto: "Siciliani si diventa" (pp. 32, euro 4,00).

Il titolo è un po' enigmatico o, per lo meno, nasconde vari livelli interpretativi. Forse, il più immediato, è che l'isola è abitata in percentuale minima da autoctoni e nella stragrande maggioranza da ospiti che vi sono approdati per caso o per le ragioni più diverse e poi vi si sono insediati stabilmnete: dai Fenici ai Cartaginesi, dai Romani agli Arabi, dai Normanni agli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi… sino agli Africani, agli Asiatici, ai Medio-orientali di oggi. In una seconda accezione, meno immediata, siciliani si diventa perché non basta nascere nell'isola: bisogna, poi, decidere di viverci (magari, come l'autore, dopo un periodo di fuga nel "continente"). Viverci, sì: ma come? Siamo qui, forse, al cuore della questione. Il siciliano autentico - mi pare sia questo il messaggio cruciale di Umberto Di Maggio - non è chi abita la regione parassitariamente (come i mafiosi, i loro amici e i loro complici di ogni ceto sociale) né chi vivacchia senza infamia e senza lode, senza rubare e senza produrre, ma accontentandosi di sopravvivere alla meno peggio. Egli è piuttosto chi si sbraccia, talora si sacrifica perfino, per lasciare la Sicilia un po' migliore di come l'ha trovata, nascendovi o sbarcandovi da altri lidi.

Questa tesi non viene dall'autore enunciata argomentativamente, bensì evocata liricamente: con una rilettura attualizzante del mito di Colapesce. Ci racconta, dunque, di un immigrato che - giunto avventurosamente a Lampedusa – dopo aver "aiutato tutti gli altri a sbarcare, cadde in acqua andando a fondo" perché "non sapeva nuotare". Arrivato "giù e ancora giù dove il Sole non riesce ad entrare", si accorge che la piccola isola, "la splendida figlia di Sicilia, poggiava su una grande colonna di tufo giallo" e che "una grossa crepa stava facendo spezzare quel pilastro dove si reggeva tutto il peso dell'Isola". Decide allora di accettare, come un compito, di restare là in fondo "a reggere Lampedusa: la porta dell'Europa e dell'Africa". Come si chiamava il marinaio così generoso? Forse Ahmed, forse "quello di chi sceglie di dedicare ogni fiato, ogni energia, ogni battito del suo cuore a liberare, una volta per tutte, questa Terra. Il suo nome è il nome di tanti Siciliani onesti" che tali sono per scelta e per impegno, non certo per mera casualità anagrafica.

Augusto Cavadi

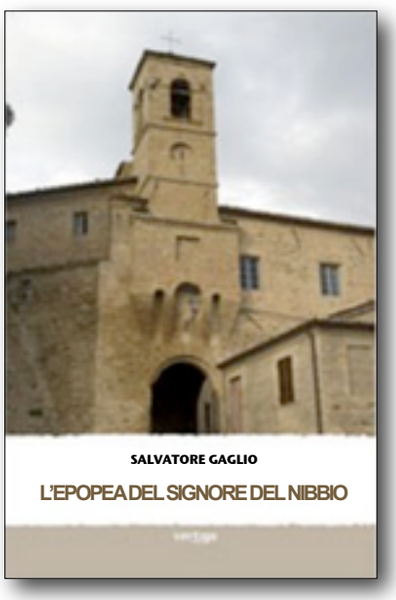
Umberto Santino
"La mafia come soggetto politico"
Di Girolamo Editore

Le cronache parlano di "trattativa" tra mafia e Stato come di un fatto eccezionale. In realtà il rapporto tra mafia e istituzioni è una costante della storia del nostro Paese. In questo scritto la mafia viene analizzata alla luce delle riflessioni dei maestri della sociologia e la sua soggettività politica si dispiega con un duplice profilo: essa come associazione cri-

minale si può definire "gruppo politico", avendo un suo ordinamento, una sua dimensione territoriale e un apparato in grado di assicurare l'osservanza delle sue norme; con il suo sistema di rapporti concorre alla produzione della politica, determinando le decisioni e le scelte relative alla gestione del potere e alla distribuzione delle risorse. Se si può dire che finora non c'è stato Stato senza mafia e mafia senza Stato, un cambiamento di rotta si potrà avere solo se si incrociano due percorsi: la de-criminalizzazione del potere, attraverso una profonda democratizzazione, e la deistituzionalizzazione della mafia. Una sfida aperta, un'ipoteca sul presente e sul futuro.

(nota a cura dell'Editore)

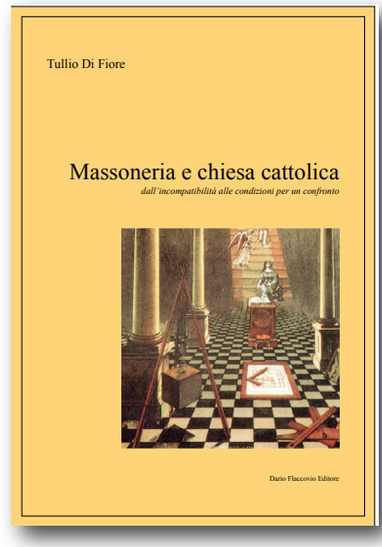
Salvatore Gaglio "L'epopea del signore del Nibbio" Vertigo Editore



Salvatore Gaglio, medico condotto di Santa Elisabetta ma anche commediografo, scrittore nonché fine poeta, nei suoi romanzi ci ha da sempre abituati a una prosa scorrevole, in cui le vicende narrate si sviluppano tenendo conto di una sottile linearità. Ma con la sua ultima opera, "L'epopea del signore del Nibbio", edito per i tipi della romana casa editrice Vertigo, l'autore si è divertito a creare un frenetico gioco di specchi secondo i più classici canoni della letteratura "gialla". Lo stile è asciutto, a tratti sobrio, ma nelle fasi in cui è necessario viene modulato attraverso la presenza di un "io narrante" che mira (e ci riesce) a coinvolgere chi legge in prima persona: ci sono momenti del romanzo, infatti, in cui il lettore, tramite l'autore che gli si rivolge, diventa personaggio egli stesso, coinvolto nelle vicende che si sviluppano tra Chieli del Poggio, Canaldalì e Belvedere del Principe. Gaglio, da noi incontrato, ci riferisce che "L'epopea del signore del Nibbio" costituisce il primo romanzo di una tetralogia ambientata nei luoghi e nei tempi vissuti dall'autore, dove i protagonisti sono interpreti di un umanissimo "teatro" (in molti passaggi, infatti, viene fuori anche il Gaglio commediografo) dai risvolti scenici sempre imprevedibili: così è, se vi pare.

Alcuni personaggi sono scolpiti anche con pochi tratti di penna ed entrano nella storia segnandone il coinvolgente andamento. La trama è caratterizzata da microstorie che si intrecciano, però, in un unico filo conduttore narrativo, tanto da imporre al lettore, come in ogni giallo che si rispetti, molta attenzione nei dettagli, sparsi nelle oltre duecento pagine del romanzo, mai banali ma al contrario assai intriganti. La storia, infatti, s'incammina all'interno di un percorso ondulatorio, zigzagando tra le vicende degli archetipi umani magistralmente tratteggiati, con colpi di scena e repentini cambi di registro narrativo, accompagnandoci in un finale che certamente non mancherà di far riflettere, spiazzandolo, il lettore. **(An.Fra)**

Tullio Di Fiore Massoneria e Chiesa Cattolica Dario Flaccovio Editore



La Sicilia, storicamente, è stata una terra che ha fatto del mistero e del silenzio una propria peculiarità, talvolta con eccessi poi tragicamente sfociati in pratiche dominate dall'inganno e dal malaffare. E' evidente come sia molto spesso inafferrabile il confine che, di fatto, rende contigue le attività svolte in segreto con quelle classificabili come "non lecite". Ed è, quest'ultimo, uno dei temi non espressamente dichiarati, ma tra quelli trainanti di "Massoneria e chiesa cattolica", fra le novità in libreria per Dario Flaccovio Editore (pag. 240, euro 20). Un saggio che - indagando il rapporto molto contrastato fra le due istituzioni - proprio dagli ambienti siciliani prende le mosse: Tullio Di Fiore, infatti, l'autore del volume, è - tra le altre cose - presidente regionale del Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa e docente presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista". Passando in rassegna encicliche e documenti ufficiali della massoneria, Di Fiore auspica e ritiene possibile un confronto, ma conferma l'incompatibilità di fondo che scaturisce dai rituali "chiusi" e relativisti delle Logge. **(Al.Au.)**

FOTOGRAFIA Castelbuono, cittadina madonita in provincia di Palermo, si conferma terra d'arte e di spettacolo. Successo di pubblico e di iscrizioni alla XIV edizione del premio "Enzo La Grua" con fotoamatori e appassionati arrivati da ogni parte d'Italia, tra giullari, paladini, cantastorie e momenti di teatro ad animare la manifestazione.

Istantanee dalla Sicilia

Più di cinquecento scatti, a colori e in bianco e nero, per altrettanti fotoamatori che tra luglio e agosto si sono spinti in Sicilia da tutte le regioni d'Italia per prendere parte a Castelbuono, in provincia di Palermo, a uno dei concorsi ormai più apprezzati dagli appassionati e dalla critica, giunto alla sua XIV edizione. Il Premio giovani "Enzo La Grua" è andato a uno scatto *(immagine a fianco)* presentato da Vera Di Pasquale, attribuito dalla giuria indipendentemente dalla categoria e dalla sezione di riferimento e scelto tra le fotografie dei concorrenti più giovani. La manifestazione di premiazione si è svolta nella magniìfica cornice del chiostro di San Francesco a Castelbuono. E tra uno scatto e l'altro, con le immagini vincitrici proiettate su grande schermo, ad arricchire la serata è stata mandata in scena, con grande successo, la *pièce* teatrale "Scrusciu", tra giullari, paladini e cantastorie. Mentre gli attori Clelia Cucco, Giuseppe Montaperto e Stefania Sperandeo hanno proposto un interessante lavoro teatrale con la collaborazione del gruppo folk "Lorimest".

Luoghi di Sicilia

Ogni nuovo numero di **Luoghi** *di Sicilia* è disponibile anche on line ogni quattro mesi, ma viene reso consultabile in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Vuoi conoscere la data di pubblicazione in rete? Entra sul sito e inserisci il tuo indirizzo di posta elettronica: sarà nostra cura avvisarti.

www.luoghidisicilia.it

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

Luoghi *di Sicilia*

Da undici anni Luoghi di Sicilia propone servizi e approfondimenti di natura culturale sulla Sicilia.

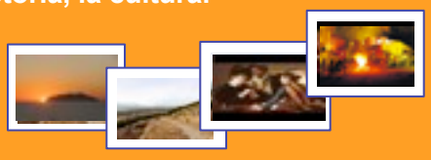
In primo piano, su ogni numero: arte, archeologia, architettura, paesaggio, storia, tradizioni, mostre, spettacolo, ambiente.

Ampio spazio è dedicato anche ai libri, con recensioni sulle novità editoriali che, a vario titolo, hanno a che fare con la Sicilia: saggi, monografie, romanzi, libri d'arte.

Una sezione del giornale è dedicata, poi, agli appuntamenti "di qualità" in giro per la regione: eventi culturali, convegni, esposizioni, teatro, rassegne musicali, manifestazioni eno-gastronomiche.

Luoghi *di Sicilia* VIDEO

E dalla fine del 2007 Luoghi di Sicilia si è arricchita anche di una nuova sezione con servizi e documentari video: uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura.



Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare in alto a sinistra sul link relativo alla sezione "I nostri video".

www.luoghidisicilia.it